



1

*La nuvoletta che
arrivò sui campi
di aranci*

UNA VOLTA c'era in Cina un cinese vestito di blu e d'arancione che si chiamava Cion Cion Blu. Aveva i pantaloni blu e la giacca arancione, le pantofole blu e le calze arancione; e in tasca aveva un fazzoletto arancione e una pipa blu.

Anche i suoi capelli erano blu, blu scuro; ma la sua faccia non era arancione: era gialla, tonda tonda come un pompelmo, anche se era nato in Cina tra i mandarini, quei mandarini che sono le arance della Cina e che hanno il colore delle arance e che perciò sono arancione, anche se sembrano arancine.

Cion Cion Blu aveva un cane tutto arancione e lo chiamava *Blu*, che nella lingua dei cinesi vuol dire *arancione*. Però non lo chiamava mica Blu perché era arancione ma perché, quando abbaiava, invece di fare *bu bu bu* come gli altri cani faceva *blu blu blu*, non so



perché.

Aveva anche un gatto tutto blu, e Cion lo chiamava *A Ran Cion*, che nella lingua dei cinesi vuol dire *blu*; ma quello strano gatto, quando miagolava, non miagolava mica il suo nome come il cane, ossia non faceva *arancioon arancioon*; faceva invece *miao miao miao* come i gatti italiani, perché quel gatto cinese preferiva miagolare in italiano; tant'è vero che *miao*, che sembra una parola cinese, è invece una parola italiana e vuol dire proprio *miao*. Però, quando faceva le fusa, invece di fare *ron ron ron* faceva *ran ran ran*. Come tanti cinesi, Cion Cion Blu aveva poi un pesciolino in una vaschetta. Questo pesciolino, però, non era rosso, ma era blu; e non nuotava nell'acqua, ma nell'aranciata. Sai come aveva chiamato il suo pesciolino, Cion Cion Blu? Benché fosse blu – e, come sai, *blu* nella lingua dei cinesi vuol dire *arancione* – lo aveva chiamato *Blu*, perché quando il pesciolino aveva fame faceva *blu blu blu* con le bollicine.

Ma era un vero pasticcio, perché quando Cion voleva chiamare il cane, veniva anche il pesciolino guizzando fuori dalla vaschetta, e allora doveva precipitarsi a rimetterlo nella sua aranciata. E quindi aveva deciso di chiamarlo *Bluino*, perché era piccolino.

Cion Cion Blu era un contadino bravissimo, e stava sempre in mezzo ai campi, di notte e di giorno. Anche di notte, perché in quel posto faceva sempre caldo. E poi era così povero che non aveva nemmeno la casa, ma solo un grande ombrello blu e arancione; sotto



l'ombrello c'erano il suo letto con le coperte blu e la lenzuola arancione – ma il cuscino era blu – e un fornellino blu con un bel focherello arancione per far da mangiare.

Sai che cosa coltivava nei campi Cion Cion Blu? Invece di coltivare alberi di mandarini, che come ti ho detto sono le arance della Cina, coltivava alberi di aranci, perché le arance gli piacevano di più. E il bello è che la terra in cui crescevano gli alberi era arancione, ma i tronchi degli alberi, i rami e le foglie parevano proprio blu.

Sai che cosa mangiava Cion Cion Blu? Mangiava sempre arance. Alla mattina, appena si svegliava, si preparava una bella tazza di aranciata. E invece di inzupparci il pane, ci inzuppava delle bucce d'arancia zuccherate.

A mezzogiorno poi si preparava un bel piatto di spaghetti fumanti di bucce d'arancia conditi con sugo d'arancia, e insieme una bella insalata di foglie d'arancio; alla fine, per frutta, si mangiava una banana, perché le banane gli piacevano molto. Alla sera, per cena, si accontentava di una minestrina calda di aranciata, e siccome non poteva metterci la pastina perché non ne aveva, ci metteva tanti semi d'arancia, che a te non piacciono perché sono amari, ma a lui sì.

Insomma, Cion Cion Blu sapeva preparare tutte le cose buone adoperando le arance. Ma dopo che se l'era mangiate si faceva una bella pipata con la sua pipa blu.



Però, là dove stava Cion Cion Blu, mica tutto era blu e arancione. Tant'è vero che sugli alberi c'erano moltissimi pettirossi. E poi, quando cominciò la storia che voglio raccontarti, era primavera e gli aranci erano tutti pieni di fiori bianchi.

Una notte che c'era una luna grande come una polenta, sui campi dove Cion dormiva saporitamente arrivò, forse per sbaglio, una nuvoletta di neve. Subito la nuvoletta si mise a nevicare, e si nevicò tutta finché in cielo non ne rimase più neanche un fiocco. E alla mattina tutto era diventato bianco, bianco come lo zucchero: la terra, gli alberi e anche il fornellino, e persino il letto di Cion Cion Blu. Perché lui la sera prima, per guardare le stelle prima di addormentarsi, aveva chiuso l'ombrello.

Ma non si era accorto di niente, dato che in quel posto faceva sempre caldo, persino quando nevicava. E anzi Cion aveva talmente caldo che i fiocchi di neve che gli erano caduti sulla faccia mentre dormiva si erano sciolti, e perciò sembrava tutto sudato.





Quando Cion Cion Blu si svegliò, era appena spuntato il sole. Si guardò intorno e vide che tutto era bianco di neve. Ma lui la neve non l'aveva mai vista e allora disse:

– Quanto zucchero!

Perché credeva che fosse zucchero. Naturalmente, come tutti i cinesi, invece di dire *zucchero* aveva detto *zucchelo*, ma io ho tradotto in italiano. Poi disse:

– Ma che caldo che fa! Come sono sudato! Però con tutto questo zucchero posso fare mille torte d'arancia. Che bellezza!

E tutto contento si leccò le labbra e si girò verso il fornellino blu dove, la sera precedente, aveva messo una tazza di porcellana blu piena di aranciata per scaldarla e bersela alla mattina. Ora la tazza si era riempita di neve; ma la neve, capisci bene, si era riempita di aranciata.

E Cion disse:

– Quanto zucchero c'è nell'aranciata! E sì che l'avevo già zuccherata con dieci cucchiaini!

Se ne mise subito in bocca una bella cucchiata e poi, leccandosi le labbra per la gran bontà, disse:

– Che gelato!

Difatti quella neve con l'aranciata era diventata un vero gelato, un gelato d'aranciata. E Cion se lo mangiò tutto, senza lasciarne nemmeno un po'. Allora provò a assaggiare la neve senza aranciata e disse:

– Strano! Questo zucchero non è mica dolce. Però



ce n'è talmente tanto di questo strano zucchero gelato che posso fare tanti gelati d'aranciata che poi vado a vendere in città.

E tutta la mattina la passò a riempire tazzine blu con aranciata zuccherata e neve, sicché a mezzogiorno ne aveva riempite cento. Le dispose per bene in uno di quegli armadietti a mensoline che i cinesi si portano sulla schiena come noi portiamo i sacchi da montagna, mise la vaschetta del pesciolino in una reticella e, caricatosi l'uno e l'altra sulle spalle, si avviò verso il fiume seguito dal cane Blu e dal gatto A Ran Cion.